

Ilaria Crotti

Dalla pubblica felicità alla privata virtù, ovvero 'andare a nozze' in biblioteca

L'attenta opera di catalogazione dei Nuptialia posseduti dalla Biblioteca Teresiana e dall'Accademia Virgiliana, sommandosi a ricerche affini già condotte presso alcune biblioteche italiane,¹ non può non apportare un contributo significativo nell'ambito del progetto ambizioso di pervenire a un'indagine compiuta di tale vitalissima quanto difforme produzione letteraria. Produzione andata annidando, non di rado negletta poiché ritenuta (crocianamente) 'minore', tra gli sconfinati scaffali borghesi che ordinano i nostri scenari bibliografici nazionali, ma che, una volta ricalibrati alcuni parametri critici obsoleti, dettati da limitative quanto fallaci distinzioni tra la cosiddetta letteratura 'alta' e quella valutata come 'bassa', invece dialettizzando i rapporti e i legami necessari in atto nel campo letterario e nelle complesse sinergie di vario tenore che entrano non solo in gioco ma anche in conflitto, dimostra proprio grazie alla sua onnipresenza pervasiva e alla sua metamorfica duttilità di dialogare a distanza ravvicinata con alcune delle tipologie e degli snodi problematici più perspicui di detto campo.

Essa, insomma, sovraespone in tale grado le dinamiche in vigore nei secoli tra generi letterari distinti, le opzioni retoriche e stilistiche praticate, le scelte tematiche via via selezionate così da favorire una rilettura di un insieme dalla ipervisibilità accentuata, tramutandolo pertanto in una sorta di 'grande codice'. Il *corpus* dei libretti per nozze, infatti, obbedendo a una serie di convenzioni e di norme talmente codificate da essere in grado di portare alla ribalta alcuni fenomeni di 'riuso' operanti nella geografia e nella storia della letteratura italiana, ne cristallizza i dettami, convertendosi pertanto in un prontuario emblematico.

In tanta esibita entropia, tuttavia, tale congerie sembra anche svolgere la funzione di un sismografo molto sensibile, pronto a registrare, accanto al già noto e allo ovvio,

¹ Mi limito a segnalare i seguenti sondaggi, che coprono una porzione cospicua di nostri 'giacimenti': OLGA PINTO, *Nuptialia. Saggio di bibliografia di scritti italiani pubblicati per nozze dal 1484 al 1799*, Firenze, Olschki, 1971; GIOVANNA BOSI MARAMOTTI, *Le muse d'imeneo*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 1996²; LEILA DI DOMENICO, *Per la faustissima nozze. Nuptialia della Biblioteca Braidense (1494-1850)*, Cremona, Linograf, 2003; LUIGI FUMI, *Nuptialia: raccolta postuma di studi per nozze (1869-1907)*, Orvieto, presso la sede dell'Istituto, 2005; MANUELA BARDUCCI, *Invito a nozze. I nuptialia della Biblioteca delle Oblate*, Firenze, Comune di Firenze, 2009; *Nuptialia. I libretti per nozze della Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna*, a cura di Marinella Pigozzi, Risorse disponibili in rete a cura di Elisa Rita Restani, Bologna, CLUEB, 2010.

anche scarti e deviazioni, fughe in avanti, eccezioni, stramberie e falsi. Ed è anche per questo suo carattere intrinseco di casellario totale – che, certo, avrebbe molto attratto la morbosa attenzione di due figure, schedatori dell'impossibile, come i flaubertiani Bouvard e Pécuchet, o di un bibliofilo accanito e folle come il professor Valeriano Balicci, personaggio di una novella di Luigi Pirandello, *Mondo di carta*² – dove la norma più logora sembra convivere accanto all'eccezione, che un insieme siffatto esercita un fascino ambiguo ma irrefutabile. In esso, infatti, si giustappongono e coabitano (molto alla Borges, ancora una volta) l'ordine e la follia bibliotecaria: poli non dialettizzabile che, una volta letti in allegoria, possono rimandare anche alla pericolante condizione del soggetto nel Mondo.

Il significato che ricopre questa produzione, del resto, non si limita a questo. Essa, infatti, riveste altresì un singolare valore documentale, poiché rende manifeste due prospettive molto sintomatiche del campo letterario; vale a dire il rapporto che lega il ruolo dello scrittore alla produzione letteraria e alle classi sociali via via egemoni, per un verso, mentre, per un altro, le alterne forme di *sociabilità* e le diverse pratiche di condivisione intellettuale esercitate col passare dei secoli.

La consistenza dei *Nuptialia* mantovani è affine proporzionalmente a quella già riscontrata in altri fondi bibliotecari: solo quattro i cinquecenteschi, quasi una trentina i seicenteschi, più di un centinaio i settecenteschi, quasi cinquecento gli ottocenteschi, mentre l'ammontare dei novecenteschi risulta irrilevante. A riprova che, tra la seconda metà del Settecento e il secolo successivo, la produzione librettistica assurge a fenomeno invasivo, sia da un punto di vista formale che da uno sociale e culturale. Nel secolo XVI trionfano i libretti di epitalami in lingua latina, come attesta il primo mantovano in ordine tempo, relativo alle nozze Avalos-Gonzaga, stampato apud Venturinum Ruffinellum nel 1554. Nel XVII, pur confermandosi il primato assoluto di nozze di regnanti e nobili, tende a prevalere la lingua italiana, mentre le vesti formali adottate assumono un respiro polimorfo. È a questa altezza, infatti, che si assiste a una vera e propria esplosione barocca di generi e sottogeneri, non di rado accostati in sequenze incongrue. Accanto all'immane epitalamio, ecco avvicinarsi una pletora di tipologie: dalla descrizione al ragionamento, dalla relazione al tributo, dalla tragedia alla commedia, dal dramma alla tragicommedia in musica, dal balletto alla raccolta poetica, dalle prose pastorali ai trionfi. Fino a tutto il Seicento, insomma, il libretto è finalizzato a tramandare un icastico messaggio scenico e performativo: tassello cartaceo che, dovendo esibire ad oltranza una 'felicità' necessaria, di natura per eccellenza pubblica e 'serenissima', rimanda alla festa, al gioco pirotecnico, insomma alla spettacolarizzazione di un evento, appunto quello matrimoniale, cui si richiede di rendere omaggio a illustri dinastie e genealogie, finalizzato a ostentarne fertilità, ricchezza e potere. Valga come esempio paradigmatico di quanto rilevato, per le nozze del duca di Mantova e Monferrato Ferdinando Carlo Gonzaga con Anna Isabella

² Per una disamina del tema librario nella narrativa pirandelliana mi sia permesso rinviare a ILARIA CROTTI, *Mondo di carta. Immagini del libro nella letteratura italiana del Novecento*, Venezia, Marsilio, 2008, pp. 119-222.

Gonzaga, principessa di Guastalla, la fantasia epitalamica *Le virtù trionfanti* (Verona, per A. Rossi, 1671).

Nella nutrita sezione settecentesca, in particolare durante la seconda metà del secolo, diventa più percepibile la diffusione di un clima sociale e intellettuale innovato. Accanto ai fasti pomposi e altisonanti delle regge e dei troni, che continuano comunque a imperversare, esibendo il loro lustro festaiolo, avanza una tipologia di 'felicità' riconducibile in termini più cogenti a modalità di *sociabilité* declinate tra gli spazi, ancora eletti ma già comunitari, delle molte Accademie, che infestano ogni centro della penisola, e degli ariosi salotti nobiliari. Ed è proprie in queste 'stanze', dove il privato nobiliare e alto borghese, allontanandosi progressivamente dalla dismisura dei saloni dei regnanti, tende ad assumere un rilievo anche allegorico,³ che l'apporto delle donne, registe sagaci e accorte di rapporti personali e di relazioni intersoggettive, viene ad acquisire un ruolo sempre più determinante, prima di tutto culturalmente.⁴

Mi pare inaugurare degnamente, proprio all'altezza del 1709, questo percorso innovato le *Prose, e rime pastorali degli Accademici Difettuosi*, dedicate al matrimonio del conte Guid-Ascanio Orsi con la contessa Caterina Orsi (Bologna, nella stamperia di G.P. Barbiroli, 1709). Iter reso ancor più esplicito nella seconda metà del secolo da un esemplare libretto, già 'borghese', in versi sciolti composto da una donna: *Per le nozze del signor don Luigi Berti regio podestà di Mantova colla signora Maria Molinari di Vienna* (Mantova, per l'erede di Alberto Pazzoni, 1781).⁵ La poetessa, Ciparene Temidia, ovvero Anna Maria Paltrinieri Vettori, è una signora pluriaccademica Affidata, Aggiata e Fluttuante, attiva quindi tra Pavia, Roveredo e Comacchio; e non è certo un dato neutro che l'autrice, appunto in quanto donna, contribuisca a legittimare il conseguimento di una prestigiosa autorevolezza di genere.⁶

³ Circa il significato sociale e culturali che determinate dimensioni spaziali veicolano cfr. ALESSANDRO FONTANA e JEAN-LOUIS FOURNEL, *Piazza, Corte, Salotto, Caffè*, in *Letteratura italiana. V. Le Questioni*, dir. da ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1986, pp. 635-686.

⁴ Il significato, sia organizzativo che simbolico, assunto dalla dimensione salotto tra Sette e Ottocento è stato preso in esame in MARIA IOLANDA PALAZZOLO, *I salotti di cultura nell'Italia dell'Ottocento. Scene e modelli*, Milano, Franco Angeli, 1985; MARIA TERESA MORI, *Salotti. La sociabilità delle élite nell'Italia dell'Ottocento*, Prefazione di MARCO MERIGGI, Roma, Carocci, 2000.

⁵ Si noti che il Pazzoni, come altri stampatori mantovani, non figura nel pur fitto elenco stilato da Leila Di Domenico nel volume citato. Nella presente rassegna, dedicata ai libretti posseduti dalla Teresiana e dall'Accademia Virgiliana, il novero di tipografi e stampatori di Mantova e dintorni ha una netta preminenza, seguita a considerevole distanza prima dai veronesi, indi dai veneziani, dai patavini e dai milanesi.

⁶ In un'area come la veneziana, più avanzata per quanto attiene alle pratiche sociali e al ruolo intellettuale delle donne, riveste uno spiccato rilievo, già all'altezza degli anni settanta del XVIII secolo, la silloge poetica tutta al femminile coordinata da Luisa Bergalli Gozzi, finalizzata a omaggiare una figura eminente come la procuratessa Caterina Dolfin Tron: *Rime di donne illustri a sua Eccellenza Caterina Dolfin Cavaliere e Procuratessa Tron nel gloriosissimo ingresso alla dignità di Procurator per merito di San Marco di Sua Eccellenza Cavaliere Andrea Tron* (Venezia, Pietro Valvasense, 1773). Una tipologia, codesta, che, ponendo in essere una circolarità esclusiva ma esemplare, troverà risponderne eloquenti anche tra i *Nuptialia*. Opportuno ricordare che rime di Irminda Partenide figurano nel corposo libretto mantovano, dal titolo *Rime d'autori diversi*, dedicato alle nozze di Sebastiano Mocenigo e Chiara Zeno, edito a Venezia presso Pietro Bassaglia nel 1759; dove è presente un'unica altra poetessa, Erbistilla Argense, ovvero Gaetana Ronchi Secchi. Un aggiornato profilo non solo intellettuale ma anche

Codesta produzione librettistica merita di andare riletta sotto molteplici punti di vista, sia testuali che contestuali, come si notava. E se optiamo per un'angolazione certo rivelatrice, come può esserlo quella di genere, si deve notare che le immagini del femminile suggerite o elaborate nei libretti per nozze rimandano a scenari che sono anche indicatori pervasivi di mutamenti avvenuti su alcuni versanti cruciali. Così, mentre la classe borghese è palesemente tesa ad autolegittimarsi e ad acquisire stabili quanto prestigiose posizioni sociali, amministrative e politiche anche grazie all'autorevolezza che, appunto l'esercizio della cultura, è in grado di assicurare, proprio nei *Nuptialia* ottocenteschi, in particolar modo in quelli della seconda metà del secolo, la veste muliebre muta sensibilmente per farsi 'missione', votata al bene morale e spirituale del nucleo familiare, quindi, per estensione, di tutto il consorzio civile. All'ostentazione dei contrassegni della festa e di un piacere elaborato come dovere/impegno ufficiale e pubblico subentrano, pertanto, prospetti molto diversi, dove la donna 'gioca' prevalentemente nel chiuso delle mura domestiche un ruolo moralizzato e moralizzatore. Ecco, quindi, già a fine Settecento, i sonetti morali di Clemente Bondi per le nozze da Rio-de Lazzara (Padova 1795) e, proprio a inizio Ottocento, per le nozze Garzoni-Venturi, la sintomatica ode *Al pudore* (Pisa, dalla tipografia della Società letteraria, 1801), mentre, per le nozze Pulini-Bianco, i prudenti quanto paternalistici *Consigli* di Alessandro Sclopis offerti alla saggia donzella ed applaudita sposa Gabriella Bianco (Torino, dai tipi di Domenico Pane e comp., 1809). Alcuni decenni dopo fanno anche capolino libretti nuziali che odorano un po' troppo di incenso, come, per le nozze Giuliani-Stappo, *La missione della donna secondo gli esempi di S. Francesca Romana* (Verona, Tip. Paolo Libanti, 1841) dell'abate Giovanni Battista Carlo Giuliani. Numerosi altri vertono sulla missione educatrice demandata alla madre di famiglia; un esempio tra i molti può essere *La educazione* in versi sciolti del mantovano Agostino Zanelli per le nozze Acerbi-Poncarelli (Brescia, N. Bettoni, 1811).

I *Nuptialia* a questa altezza cronologica sembrano implodere, assumendo sembianze polimorfe, pronte a fagocitare e a rielaborare senza tregua qualsivoglia tipologia testuale, dalla relazione di viaggio alla descrizione paesaggistica e monumentale, dalla dissertazione etnografica al saggio letterario. Essi, pertanto, prendono progressivamente le distanze dai talami, più o meno sontuosi, per andare a cacciarsi non solo tra la polvere di archivi e biblioteche, alla serrata ricerca di inediti, di testi rari ed eruditi e di carteggi,⁷ ma anche per vagare tra le rovine degli scavi archeologici e tra gli alambicchi di gabinetti scientifici.

Allora, mentre il libretto si trasforma inesorabilmente in opuscolo,⁸ il suo estensore non può più essere colui che si diletta nel comporre versi, frequenta animate accademie

imprenditoriale di Bergalli in *Luisa Bergalli poetessa drammaturga traduttrice critica letteraria*, a cura di Adriana Chemello, Mirano-Venezia, Eidos, 2008.

⁷ Per quanto concerne il XVIII secolo, sono riprova delle sinergie operanti tra carteggio e libretto nuziale due cospicui volumi, curati da Corrado Viola: *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Edizioni Fiorini, 2004; *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, ivi, 2008.

e conversa con le dame nei salotti bensì una figura intellettuale di diverso tenore, vale a dire un bibliotecario o un archivista. Per riandare a un 'campione' mantovano che mi pare rappresentativo della tipologia, ecco l'estensore di un profluvio di libretti come Pietro Ferrato, «già ispettore scolastico comunicativo ora dirigente l'Archivio storico de' Gonzaga in Mantova», come precisato nel suo *Cenni biologici intorno alla signora Angelina Cristina ne' Sartori*, dedicato alle nozze Gargiolti-Nazzari (Mantova, Tip. Balbiani, 1876).⁹ Possiamo pertanto rintracciare solerti autori di *Nuptialia* in molte biblioteche e in numerosi archivi della penisola, dal celebre custode della Libreria di San Marco, Jacopo Morelli, a Venezia, al direttore della Biblioteca governativa di Cremona, professor Gennaro Buonanno, per addurre due esempi pur distanti tra loro, e non solo cronologicamente, ma sintomatici dei mutamenti subentrati nello statuto degli intellettuali.

Certo è che nella produzione librettistica di area mantovana, dove vivace e insistita è l'attenzione rivolta alla dinastia gonzaghesca¹⁰ e alle sue figure di donne più insigni,¹¹ campeggia un profilo femminile nel quale sono ravvisabili alcuni tratti esemplari, pronti a dare massimo lustro sul piano del prestigio intellettuale anche ai d'Este. Mi sto riferendo alla funzione che ivi svolge Isabella; la sua icona si accampa degnamente, ad esempio, nel florilegio di lettere descrittive e di viaggio di Marco Antonio Bendidio, curato dal solerte Pietro Ferrato, dedicato agli sponsali Beschi-Pastore, dal titolo *Del viaggio fatto dalla marchesa Isabella d'Este Gonzaga a Cavriana ed al lago di Garda nel 1535* (Mantova, Tip. Balbiani e Donelli, 1878). Libretto che, nel coniugare esemplarmente la tipologia dei *Nuptialia* al genere odeporario, è anche uno dei pochissimi riprodotti in anastatica nel Novecento.¹² Ma la sagoma di Isabella è destinata ad essere ripresa e riproposta anche altrove, ad esempio nel testo, dedicato alle nozze Cavriani-Hercolani, dal titolo *Lettera di Alfonso d'Este ad Isabella Estense Gonzaga. Descrizione d'un torneo dato a Bologna nel 1490* (Mantova, Tip. Eredi Segna, 1882), o in occasione di quelle Renier-

⁸ Su questa deriva della librettistica del secondo Ottocento si è già soffermata GIOVANNA BOSI MARAMOTTI, *Le muse d'imeneo*, cit., pp. 9-10.

⁹ Indicativo dell'impegno archivistico profuso, per le nozze Dionisi-Bembo, la cura, assieme a Francesco Contin di Castelseprio, della silloge: *Lettere diplomatiche del conte Baldassar Castiglione cavate dagli autografi dell'Archivio storico dei Gonzaga in Mantova* (Padova, Tip. del Seminario, 1875).

¹⁰ Oltre ai libretti già menzionati, farei riferimento ai seguenti, palesi attestazioni di prestigio nazionale e di altolocate relazioni diplomatiche internazionali tra il XVII e il XIX secolo: *I trionfi di Mantova in aprile MDCLXXI*. In occasione del matrimonio contratto fra le altezze serenissime di Mantova, e Guastalla. Ferdinando Carlo et Anna Isabella Gonzaga duca et duchessa di Mantova (In Guastalla, per Matteo Erasmi, 1671); per le nozze Parravicini-Negrone: *Alcune lettere inedite di san Carlo Borromeo tratte dall'archivio Gonzaga di Mantova* dal can. Willelmo Braghirolli (Milano, Tip. Boniardi-Pogliani, 1868); e ancora, per le nozze Portioli-Boscolo: *Quattro documenti d'Inghilterra ed uno di Spagna dell'Archivio Gonzaga di Mantova* per Attilio Portioli (Mantova, Tip. Eredi Segna, 1868).

¹¹ Merita menzione, ad esempio, il libretto dedicato alle nozze Lorenzoni-Malmignati, dal titolo *Alcune lettere di principesse di Casa Gonzaga cavate per la maggior parte dall'Archivio storico in Mantova* (Imola, Tip. Galeati e figlio, 1879).

¹² La riproduzione, finanziata dalla Banca Popolare di Verona, è apparsa in 750 esemplari presso la Stamperia Valdonega di Verona nel marzo 1995, a cura dell'Amministrazione Comunale di Cavriana.

Campostrini: *I precettori d'Isabella d'Este. Appunti e documenti per Alessandro Luzio* (Ancona, A. Gustavo Morelli, 1887).

È un dato di fatto, del resto, che, in particolare nella seconda metà del XIX secolo, come si verifica quasi specularmente sul versante veneziano,¹³ l'attenzione per il recupero, la conservazione e lo studio di documenti, testimonianze, relazioni e atti amministrativi di varia specie di un passato ormai lontano, proprio per il fatto che le vicende storiche più prossime, a causa della loro tragicità ancora incombente, non erano ritenute meritevoli di andare 'glorificate', viene finalizzata a rileggere le glorie e i fasti ormai definitivamente 'trapassati' con lo spirito 'strabico' di chi sembra depistarne le perniciose derive.

Certo è che, appunto rimuovendo, ovvero tenendo a una distanza di sicurezza, sia cronologicamente che emotivamente, i drammi coevi o quelli più prossimi, così solcati dalle vicende risorgimentali mantovane, i *Nuptialia*, una volta letti con lo sguardo della modernità, non possono non divenirne, pur in controluce, sinopie rivelatrici.

¹³ Menziono due eloquenti riprove di quanto notato, l'una precedente, l'altra seguente l'annessione, entrambe date alle stampe dalla Tipografia Antonelli,

alacre in questo campo, ovvero il libretto per nozze Bonin-Nievo: *Relazione dell'ambasceria a Costantinopoli di Gianfrancesco Morosini bailo della Repubblica di Venezia dal 6 maggio 1582 al 12 giugno 1585* (Venezia 1854), e quello Cais De Pierlas-Mocenigo: *Due anni alla corte di Carlo Emanuele I Duca di Savoia. Da dispacci al Senato di Giovanni Mocenigo ambasciatore veneto a Torino, 1583-1585* (Venezia 1884).